

La minaccia imperiale sulla Sicilia

Epistola a Pietro tesoriere della Chiesa di Palermo di Ugo Falcando

Tratto da: La storia medievale attraverso i documenti, a cura di Anna Maria Lumbelli, Giovanni Miccoli, Bologna, Zanichelli, 1974, p. 96.

Magari che Costanza, entrata in Sicilia con il re tedesco, non avesse avuto la costanza di perseverare e non avesse potuto attraversare il territorio di Messina e la zona dell'Etna! Infatti in quelle regioni la gente sarebbe rimasta tranquilla, mentre ora i disumani teutoni gareggiano in crudeltà con i feroci pirati e tra le pietre incandescenti e gli incendi dell'Etna fiammeggiante quella gente di sasso si infiamma nell'incendio della violenza che infierisce. Infatti sarebbe nefando e mostruoso che le località interne della Sicilia e quella parte dove sorge la più nobile e prestigiosa città che meritò di eccellere in tutto il regno potessero essere contaminate dalle incursioni dei barbari o travolte dal terrore degli attacchi o esposte al saccheggio dei predoni e assoggettate alle leggi dei barbari stranieri.

Ma dimmi: come credi che la situazione in un così drammatico frangente si risolverà, quali decisioni prenderanno i siciliani? Decideranno di darsi un sovrano e di riunire le forze per combattere contro i barbari? O preferiranno invece, per diffidenza nei confronti della situazione, per avversione ad un travaglio inconsueto, adattandosi alle circostanze, accettare un duro asservimento piuttosto che salvare la fama, la dignità propria e la libertà della loro terra? Io, agitando questi dubbi tra me e me, sono combattuto tra diverse soluzioni e dissento da me stesso né ho chiaro per quale delle due soluzioni debbano propendere. Certamente se eleggeranno un re di indiscusso valore e se i Saraceni saranno d'accordo con i Cristiani in questa scelta, il futuro re potrebbe sanare la situazione per quanto sia compromessa o quasi disperata, se saprà agire con saggezza e respingere l'attacco dei nemici. Se infatti riuscirà ad accattivarsi la simpatia dei soldati con più alti stipendi, se si guadagnerà il favore popolare con benefici, se fortificherà le città e i centri marittimi e disporrà opportunamente presidi anche in Calabria, potrà difendere la Sicilia e la Calabria e impedire che vengano assoggettate dai barbari. Infatti ritengo che non si debba avere nessuna speranza o fiducia nei pugliesi che accolgono sempre volentieri ogni rivolgimento, giacché, se saranno costretti a forza a combattere,

fuggiranno prima ancora che le insegne di guerra avanzino; se saranno incaricati di difendere le fortificazioni, gli uni tradiranno gli altri e faranno entrare i nemici all'insaputa o nonostante l'opposizione dei compagni. Ma poiché è difficile che in una situazione così grave i Cristiani senza un re da temere non opprimano i Saraceni, se i Saraceni stanchi delle offese subite cominceranno a ribellarsi e ad occupare le fortificazioni marittime e quelle dell'interno, sicché sarà necessario da un lato combattere con accanimento con i tedeschi, dall'altro opporsi ai frequenti attacchi dei saraceni, che cosa pensi che faranno i siciliani presi tra due fuochi, tra l'incudine e il martello? Faranno ciò che potranno: si arrenderanno ai barbari e si faranno assoggettare. Magari che il popolo e i capi cristiani si accordassero con quelli saraceni per eleggere di comune accordo un re e per attaccare i barbari con tutte le loro forze e tutto il loro impegno!